

MESSO ABBIANO OCCUPATO LE CASE DOMANI DISTRUGGEREMO LE BARACCHE



Le provocazioni padronali Dove si vuole arrivare?

Un industriale metalmeccanico, Romanazzi, «decide» che nel suo stabilimento non ci deve essere la commissione interna: un noto barone del cemento, Pesenti, si vuole arrogare il diritto di stabilire quanti dipendenti dell'Italcementi possono scioperare, ecc.

Proprietari di una clinica privata di Colle Cesariano si sono addormentati senza irrimediabili assumendo pesanti responsabilità non solo morali — pur di non discutere le richieste del personale.

Fatti del genere accadono ogni giorno. Dove si vuole arrivare?

Non si sfugge all'impressione che si sta cercando di creare un clima di provocazione e di rissa nel tentativo di travolgere i termini delle vertenze, di smaturare gli obiettivi delle lotte in corso per determinarne uno «stato di necessità» che giustifichi il trasferimento su altro terreno dello scontro in atto.

I lavoratori romani hanno ben compreso i termini politici del problema. Vorremmo che classi dirigenti e governo si rendessero conto che anche nella capitale qualcosa di nuovo è accaduto in questi ultimi tempi che non lascia spazio a sottovalutazioni o interpretazioni errate.

E' stato detto e scritto che si espone anche a Roma la rabbia operaia e la collera popolare ma non vorremmo che l'uso e l'abuso di questi termini generasse equivoci e magari qualche illusione.

E' più di un mese che i lavoratori e le masse popolari si stanno battendo con ostinata determinazione dando una impressione di risonanza alla maturità sindacale democratica, di fermezza e di unità. Quello che tutti devono comprendere è che non si tratta di una esplosione improvvisa, di un fuoco di paglia, di una generica protesta che si esaurisce in se stessa.

Al centro dello scontro vi è la condizione operaia dentro e fuori la fabbrica: salari, ritmi, ambiente di lavoro, riduzione degli obiettivi ed il tipo di lotta indicano che ci troviamo di fronte ad una volontà di modificare la condizione complessiva del lavoratore, di imporre un diverso indirizzo di politica economica, di conquistare posizioni più avanzate nelle fabbriche, di conquistare riforme sociali e strutturali che incidano seriamente sulla strozzatura monopolistica, sulla rendita parasitaria, sul meccanismo di accumulazione.

Si vuole conquistare un nuovo contratto ma si vuole, al tempo stesso, battersi per ridurre il livello dei fitti, per massicce irretazioni nell'economia e popolare, per ridurre le tasse sui salari, per l'assistenza diretta ai dipendenti pubblici, per un servizio di nettezza urbana più civile, ecc.

La consapevolezza della posta in gioco e l'insediamento delle forme di lotta adottate dai lavoratori. I cortei e le grandi manifestazioni ne sono la espressione più evidente. Ma c'è qualcosa di più. Lo sciopero a rendimento alla Pirelli, la decisione, cioè, dei lavoratori di determinare in modo autonomo la quantità di produzione giornaliera, il picchietto di massa, lo sciopero «aristocratico» in fabbrica, sono, appunto, quegli aspetti nuovi che danno il segno di una elevata capacità sindacale e di classe, di una maturità, di una coscienza dei propri diritti che nessuna manovra dilatoria o atto provocatorio dei padroni e del governo può annullare.

Leo Canullo

La lotta per la casa si fa ogni giorno sempre più decisa

Perché bruceranno le baracche

Le famiglie che hanno occupato i palazzi vogliono eliminare i tuguri - Probabilmente sabato i roghi e gli abbattimenti nei borghetti - Intervista con il compagno Tozzetti - Come gli inquilini debbono regolarsi in caso di richieste di aumenti - Respingere le pretese dei padroni: sono ingiustificate

Sull'esplosivo problema della casa a Roma, sulle lotte in corso, abbiamo avuto un colloquio con il compagno Aldo Tozzetti, segretario nazionale dell'Unione Italiana Inquilini. In particolare abbiamo posto a Tozzetti alcune domande.

I romani hanno già condotto nel passato grandi battaglie per la casa, soprattutto le baracche. Ci sembra però che nelle scorse settimane l'azione ha assunto aspetti nuovi e più ampi.

«Questo è vero. Oltre agli abitanti delle baracche sono scesi in lotta anche migliaia di inquilini per i fitti in relazione ai provvedimenti di emergenza presentati dal governo. All'avanguardia di questa protesta sono stati gli inquilini che abitano nei palazzi dell'Immobiliare in viale Eritrea e di Pigeo in via Grimaldi. Si tratta di ben 700 famiglie che non si sono fatte intimidire dalle grosse imprese immobiliari, hanno respinto in massa gli sfratti, dando vita a lotte decise, da sole e assieme a tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni oppure che attendono ancora un vero tetto. Questa lotta, unitamente alle proteste e agli scioperi avvenuti in molte città italiane, ha ottenuto un primo importante risultato: il governo è stato costretto a ritirare il suo primo assurdo progetto di legge e la Camera, attraverso una serrata battaglia dei parlamentari della sinistra, ha ora varato un disegno di legge che blocca tutti i fitti per un anno e blocca anche tutti i contratti per un anno per tutti coloro che hanno una paga base inferiore alle 150.000 mila lire al mese. E' stato inoltre ottenuto che i colpite dallo sfratto potranno ricorrere al pretore e ottenere un anno di proroga come minimo, e 30 mesi come massimo. Questo successo, sia pur modesto, è un primo passo.

Con la scusa dei lavori molte volte gli aumenti dei fitti vengono giustificati dal proprietario con piccoli lavori di riparazione o ammodernamento degli stabili. Come si debbono comportare gli inquilini in questi casi, che sono davvero numerosi?

«Le spese che i proprietari sostengono per la manutenzione o il miglioramento degli stabili, non possono in alcun modo ricadere sui locatari. Pertanto gli inquilini, anche in questi casi, debbono respingere ogni richiesta di aumento. Comprendo che molte volte possono nascere delle perplessità o dei dubbi. Ripeto l'inquilino che in questo caso la ragione è dalla sua parte. Se per farla valere ritiene di avere bisogno dell'appoggio e dei consigli di legali o di esperti, tutti possono rivolgersi presso gli uffici dell'Unione Inquilini in via Angelo Poliziano n. 4 — dove ogni giorno dirigenti e avvocati sono a loro completa disposizione».

La conquista di fondo di una legge che stabilisca canoni equi per tutti e dia maggiori garanzie agli inquilini nei contratti come verrà perseguita?

«Nel corso del dibattito alla Camera le sinistre hanno chiaramente detto al governo che la battaglia proseguirà per ottenere al più presto una legge nuova che regoli fitti e contratti secondo garanzie degli inquilini e della giusta causa. In questi casi, questa battaglia parlamentare potrà avere successo solo alla condizione che sia sostenuta, senza pause, da un vasto movimento di lotta con la partecipazione diretta dei lavoratori e dei sindacati.

Ma fin da ora gli inquilini, e questo sarà un nuovo passo avanti qualificante della lotta, possono imporre di fatto forme concrete di riduzione dei fitti attuali e quindi di equo canone, senza uscire dalla legalità. Mi spiego il 6 novembre del '63 il Parlamento approvò la legge 1.444 che istituiva il blocco dei fitti per tutti i contratti che erano stati stipulati dal 1947 al 1963. Questa legge interessava la stragrande maggioranza degli inquilini e della giusta causa. In oltre 300 mila famiglie a Roma la legge è stata continuamente violata dai proprietari i quali hanno imposto dal '63 ad oggi ripetuti aumenti, approfittando di una carenza della legge stessa che non bloccava i contratti.

Ora gli inquilini — che oggi, come dimostrano le lotte in corso, hanno conquistato maggiore coscienza dei loro diritti e capacità organizzativa, riunendosi nei palazzi e decidendo collettivamente — possono annullare tutti gli aumenti subiti ingiustamente, facendo pervenire alle proprietà immobiliari il fitto che essi pagavano nel 1963.

E gli altri inquilini che hanno contratti dopo il 1963, che pagano fitti assai elevati, che a volte raggiungono sino al 90% del salario? Anche questi inquilini, naturalmente, facendo appello alla loro coscienza di lotta e capacità d'iniziativa unitaria, possono non solo respingere ulteriori aumenti, ma decidere unitariamente che cosa sia giusto pagare ai privati per ogni singola camera degli appartamenti abitati, a sostanza, possono decidere loro stessi di applicare l'equo canone, inviando le somme decise per il fitto ai padroni. E' questa una forma di lotta senza dubbio molto avanzata, ma le cose sono giunte ad un punto di maturazione che debbono essere gli stessi inquilini a decidere se continuare a vivere oppure a farsi strozzare da fitti da rapina.

Non ne possono più

Sono questi obiettivi di lotta avanzati. La lotta per la casa sta assumendo aspetti nuovi. Infatti, ma la situazione lo richiede, la gente è stufa di aspettare, di pagare fitti esosi, di vivere nelle baracche, negli scantinati, in coabitazione; la gente è stufa di inoltrare domande per la casa che non vengono mai prese nemmeno in esame; è stufo di vedere sorgere tanti edifici privati e scarsissime abitazioni popolari. Certo a Roma ci si batte ancora per la 167, per l'approvazione della legge che prevede lo stanziamento di 250 miliardi per costruire case a totale carico dello Stato, per la democratizzazione ed unificazione della miriade di enti nati per fare case e che si occupano di ben altre cose, soddisfaccendo soltanto esigenze da sottogoverno; i lavoratori si battono come hanno sempre fatto e continueranno a fare per una nuova legge urbanistica, coscienti che solo questo provvedimento può essere alla base per una nuova politica della casa. Tuttavia, sono ormai consensuali che questa battaglia, se portata avanti cominciando intanto ad uscire dalle baracche e dai tuguri. Gli esempi di queste ultime settimane sono lì a dimostrarlo. Ormai sono circa mille le famiglie che hanno abbandonato le baracche o le case dei privati a fitti da rapina e hanno occupato abitazioni di enti e di grandi società immobiliari che erano sfite da anni.

Queste famiglie che hanno occupato alloggi, potranno restarci fino a quando non otterranno una casa popolare? E inoltre, questi alloggi sono abitabili?

Le case di via Pigafetta, di proprietà delle FFSS, e quelle del Celio, dell'IACP, non sono in condizioni tali da permettere una lunga permanenza in esse delle famiglie. Per questo, abbiamo già chiesto da tempo che il Comune requisisca gli alloggi necessari per sistemare altrove queste famiglie, insieme a quelle di via Montemario al Tufello. Mentre le case occupate all'Esquilino, al Colosseo e a via Angelo Poliziano (di proprietà dei Beni Stabili, dell'Immobiliare e della Banca d'Italia) sono in buono stato e le famiglie possono restare. Basterebbe soltanto fare piccoli interventi per la sistemazione dei servizi. Il Comune può benissimo richiedere questi immobili, oppure chiamare i proprietari e stabilire un affitto fino al momento in cui non sarà in condizione di assegnare a queste famiglie una casa popolare.

Queste occupazioni sono sfiate una pubblica opinione. Tuttavia, c'è ancora qualcuno che si domanda che fine faranno le baracche abbandonate: saranno occupate da altre famiglie?

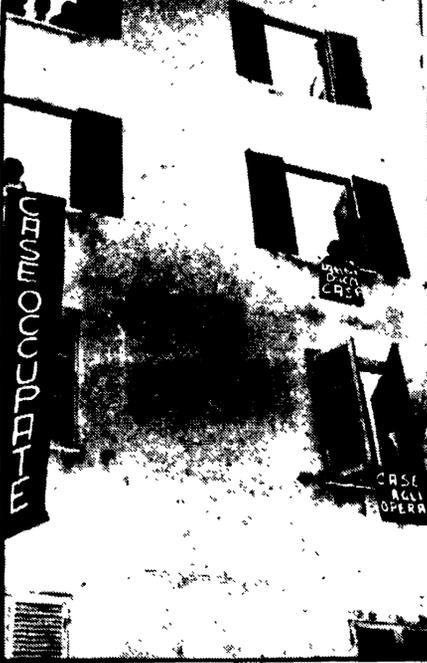
«Abbiamo pensato anche a questo aspetto del problema. I comitati degli occupanti hanno deciso che queste baracche vadano eliminate. Anzi hanno già scelto come fare. E' probabile (e la probabilità è legata soltanto a fatti organizzativi) che sabato prossimo saranno distrutte le prime baracche abbandonate in uno dei borghetti. E' intenzione delle Consulte popolari e dei Comitati dei baraccati di dare a questa significativa manifestazione la massima pubblicità. A Roma i baraccati non vogliono più baracche. Sono pronti a bruciarle. Per questo obiettivo chiedono la solidarietà di tutta la popolazione.

Nella foto in alto: il borghetto Latino e, sovrapposto, il cartello che i baraccati hanno portato giovedì in corteo sotto il Parlamento.

Venti famiglie al Quarticciolo

Dagli scantinati nell'ex scuola

Nella notte altre occupazioni di case a Don Bosco



Al Quarticciolo numerose famiglie hanno occupato l'altra notte la vecchia scuola di via Ostuni, rimasta vuota dopo che i ragazzi sono stati trasferiti nella sede della «Andrea Doria», costruita nelle vicinanze. Le famiglie, più di 20, abitavano da anni negli scantinati umidi, senza luce, soffocanti della zona. Famiglie di sette ed otto persone ammassate in un piccolo spazio, una sola stanza, senza i più elementari servizi igienici. Da anni decine e decine di persone, dalle modeste condizioni, aspettano una casa decente: ma tutto è stato inutile. «Nemmeno — dice un coro di donne — quando molti dei nostri figli sono stati morti dai topi di fogna...». Stanche delle promesse e dei continui rinvii, le donne sono passate all'azione.

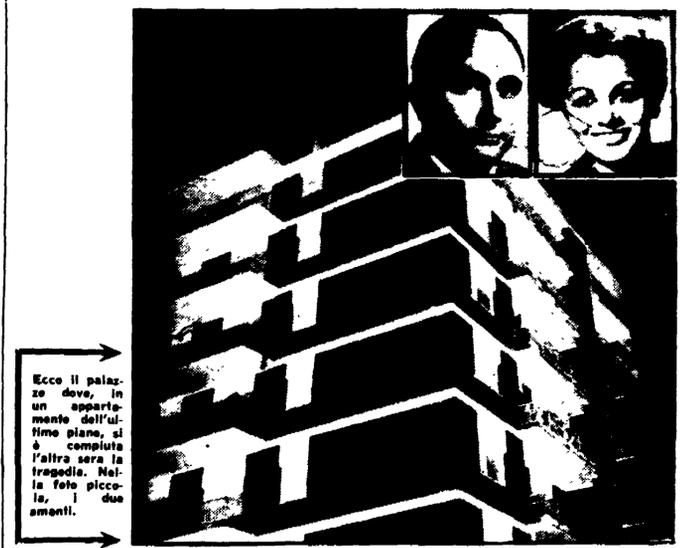
La scuola elementare, di via Ostuni, un edificio vecchio e decrepito, è ormai vuota ed inutilizzata: il Comune, con l'acqua alla gola, ha cercato di assegnare le aule ai ragazzi dell'Amatigo Vasquez di Centocelle, senza più posto. Ma i genitori dei ragazzi, come è noto, si sono rifiutati di mandare così lontano i propri figli ed hanno occupato la scuola di via delle Acacie.

«Meglio nella scuola, del resto abbandonata, che in casa», hanno detto le madri e si sono direzionate nell'edificio. Ora in ogni aula, stanzoni molto grandi, c'è una famiglia che si è sistemata, provvisoriamente, alla meglio. Alle finestre, tra la solidarietà popolare, sono apparsi striscioni e manifesti: «Vogliamo casa», «Daride da noi una casa decente». Se non sarà possibile altra soluzione le famiglie adatteranno le aule ad abitazione e resteranno definitivamente nell'edificio occupato.

Nuova occupazione di case questa notte da parte di baraccati e senza-tetto. Poco dopo la mezzanotte in cinque palazzine di via dei Romanelli, al quartiere Don Bosco, si sono insediate alcune centinaia di persone provenienti dai loro tuguri sparsi alla periferia della città. I cinque edifici fanno parte di un gruppo di una cinquantina di stabili di proprietà dell'INCIS che non erano ancora stati assegnati. Appena si è diffusa la notizia, in via dei Romanelli sono affluite centinaia e centinaia di cittadini, lavoratori, studenti provenienti da vari quartieri romani per esprimere la loro solidarietà al baraccati in lotta per il loro diritto alla casa. Sul luogo dell'occupazione è giunta subito dopo la polizia con un imponente e provvisorio schieramento di forze. Contemporaneamente anche a San Paolo, in via Prati del Papa e Lucchese Borghesiana si sono concentrate numerose forze di polizia e carabinieri: anche lì, infatti, erano attesi dei tentativi di occupazione di case sfite da parte di senza-tetto. NELLA FOTO: l'ex-scuola occupata al Quarticciolo.

La tragedia di Monte Sacro DOVEVA ESSERE l'incontro d'addio

Carmelo Costanzo aveva chiesto un ultimo appuntamento alla Mangiarotti - «Ne era innamorato, sperava di convincerla a rimanere con lui» - La ricostruzione della sparatoria



Non tollerava il pensiero che la donna lo lasciasse, e per questo, in un momento di disperazione, e tuttavia con fredda determinazione, l'ha uccisa con due revolverate e quindi ha rivoltato l'arma contro se stesso. Carmelo Costanzo, l'omicida-suicida, aveva conosciuto Alessandra Mangiarotti venti giorni fa e se ne era innamorato. Le aveva anche parlato di andare a vivere insieme ma lei, moglie dell'ingegner Giorgio Carta, uno dei più stimati tecnici minerari d'Europa, apparteneva ad un altro mondo. Altre abitudini, altri «giri», amicizie d'alto bordo, ed anche per questo non accettava un legame duraturo. Così aveva deciso di troncare. Lo ha detto all'uomo e questo ha tentato invano di convincerla a non abbandonarlo. Fallito il tentativo, ha preso la folle decisione. Ha ucciso, nell'appartamento di via Val Maggia.

Renzo Bonaccorsi, il padrone di casa, conosceva da molti anni il Costanzo; entrambi erano rappresentanti di una ditta di prodotti cosmetici, la «Indola». Insieme i due avevano anche messo in piedi qualche affaruccio «extra» per arrotondare le provvigioni; erano entrati nel giro delle sigarette di contrabbando e per questo avevano avuto delle noie quando, una sera del maggio scorso, Carmelo Costanzo si era fatto cogliere in flagrante dalla Finanza con un quintale di tabacco estero nell'auto.

Da qualche tempo Carmelo Costanzo aveva perduto la sua serenità ed a Renato non era sfuggita questa circostanza, anche perché riceveva spesso le confidenze del suo ospite. L'uomo, circa venti giorni or sono, aveva conosciuto occasionalmente Alessandra Mangiarotti in un locale notturno, il «Rouge et Noir», ed aveva creduto di aver trovato nella donna — di dieci anni più vecchia di lui ma ancora molto bella, l'amore «definitivo». Si sono incontrati spesso, hanno trascorso qualche giorno di Chianciano (la donna, soffrente di un disturbo alla pelle, vi si recava per una cura al fegato), sono stati visti di varie volte nei locali eleganti del centro. Recentemente Alessandra era andata ad Abano Terme e da lì aveva chiesto all'amante centomila lire che l'uomo, da Catania, le aveva prontamente inviato.

Poi nuovamente un incontro, qualche giorno fa, a Roma dove Alessandra Mangiarotti abitava in via Lanciani 2 insieme a Giovanna, la figlia più giovane (l'altra figlia, Caterina, era con la nonna materna alla circonvallazione Nomentana). In via Veneto, una sera, un fugace approccio in cui il Costanzo ha sentito dalla donna della sua decisione di troncare. L'altra sera, l'appuntamento telefonico fissato in casa dell'amico, alle 18.30. Doveva essere un incontro di addio, sereno, ed invece è stato l'inizio della tragedia.

I due si sono messi a discutere nell'anticamera mentre l'ospite stava riposando nella sua camera. Un'ora di colloquio, senza nemmeno toni aceri — Bonaccorsi dirà di non aver sentito nessuna lite — e più tardi, alle 19.30, i tre colpi che hanno stroncato due vite. Nessuno saprà mai che cosa si siano detti in quell'ora, come sia sopravvissuta la decisione fatale.

NETTURBINI: raccolta a terra

Il Comune non mantiene gli impegni - I lavoratori attuano il nuovo metodo a Centocelle, Prenestino, Torpignattara, Tuscolano, Portuense, Boccea

estendendo il nuovo servizio a due zone al mese, a partire da settembre scorso, fornendo ai cittadini i sacchetti di plastica necessari. Ma le promesse sono rimaste tali ed i lavoratori della Nettezza Urbana sono ora costretti a scendere in lotta per difendere i loro diritti, per migliorare le condizioni di lavoro attualmente pessimissime e inumane, ma anche per dare alla città un servizio più efficiente e dignitoso.

In tutte le città più moderne ormai si procede alla raccolta in strada dei rifiuti, solo a Roma si continua con il vecchio sistema. In un comunicato i lavoratori ricordano che vanno in pensione a 65 anni, nonostante il lavoro gravoso e antieconomico; quelli che ci arrivano sono gente malata di tubercolosi, di artrite, di cuore, senza contare i frequenti infortuni sul lavoro.

«Fra l'altro il lavoro diventa sempre più gravoso per la scarsità di personale e per il vertiginoso aumento della popolazione. Il comitato sindacale non si commuove e fa appello alla solidarietà e alla collaborazione della popolazione, ribadendo che la lotta dei netturbini è anche nell'interesse dei cittadini, perché la città sia pulita e modernamente attrezzata.

VIA VENTI SETTEMBRE, 95
Tel. 474.076 - 461.725

Il prof. Girolami l'accusa di abuso di ufficio

Una denuncia anche per D'Avack

Il rettore dell'Università, professor Pietro Agostino D'Avack, è stato denunciato per abuso di ufficio. La denuncia è venuta dal direttore della clinica delle malattie tropicali, professor Mario Girolami, il quale ha reagito in questo modo alla richiesta formulata dal personale in segnanze e non insegnante per il suo allontanamento.

Il prof. Girolami l'accusa di abuso di ufficio

so quando, il professor Girolami ritenne di allontanare due professori della sua clinica perché, a suo giudizio, prestavano solo saltuariamente la loro opera in un delicato settore, dove non venivano nemmeno somministrati regolarmente le cure prescritte. Ne seguì la reazione di alcuni personaggi che indussero il rettore D'Avack a emettere de-

Il prof. Girolami l'accusa di abuso di ufficio

creto di sospensione nei confronti del direttore della clinica. Il professor Girolami, dopo aver protestato presso il ministero competente, ora ha deciso di rivolgersi alla Procura della Repubblica con una denuncia in cui sostiene che, essendo la questione di carattere assolutamente interno alla clinica, il rettore ha commesso un abuso d'ufficio.

noi due a CORTINA!

grande concorso

RISERVATO A TUTTI I CLIENTI!

GRATUITI UNA SETTIMANA A CORTINA PER DUE PERSONE

MAS

magazzini allo statuto via dello statuto roma

AUT. MIN. 2/100015 del 3-10-60